

• **Lerner Il sovranismo vaccinale** a pag. 5



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## BIG PHARMA • Mercato O no?

# Questo capitalismo delle dosi farebbe ridere anche Marx

### Nuovi nazionalismi

Si invoca pure l'autarchia  
 Come se nelle fiale non ci fosse un prodotto globale

» Gad Lerner

Vien voglia di rifugiarsi dietro all'effigie barbata del vecchio Marx, per goderci lo spettacolo delle ideologie dominanti spazzate via dalle turbolenze della realtà. Ma lo farò solo in fondo. Meglio iniziare dalle male parole scagliate da Draghi, uomo al di sopra di ogni sospetto di anticapitalismo, contro alcune case farmaceutiche produttrici del vaccino anti-Covid: "Gli europei si sono sentiti ingannati". Il plauso è stato generale, anche se il nostro premier s'è ben guardato dal dire la sua sul tema più spinoso: non essendo il vaccino una merce come le altre, perché non sospendere provvisoriamente la proprietà intellettuale dei brevetti detenuti dalle *Big Pharma*? Si sa, quando c'è di mezzo l'intangibilità della proprietà privata, solo papa Francesco e pochi altri osano farsi avanti. Al massimo i governi dei paesi poveri esprimeranno una mozione di protesta al Wto. Eppure tutto è cambiato: di fronte alla pandemia mondiale, anche chi predicava in rima "meno Stato, più mercato", i fautori della libera circolazione delle merci (non delle persone, per carità!), pronti a tacciare di comunismo chiunque auspicasse forme di controllo pubblico su settori strategici dell'economia, hanno riposto fra gli attrezzi inservibili le loro teorie.



Meglio tardi che mai, si dirà. Non fosse che fra quegli stessi aedi del liberismo ha preso piede una visione altrettanto, se non più preoccupante: il nazionalismo dei vaccini altrui. Di che si tratta? Ormai potremmo mettere in fila una galleria di ritratti delle personalità (sprovviste di competenze scientifiche) impegnate a sostenere, per allineamento geopolitico, questo o quel fornitore di vaccini. Ci sono gior-

nali che dedicano titoloni elogiativi di prima pagina al futuro soccorso promesso dagli Usa all'Europa ritardataria. Sia ben chiaro: solo una volta finito di vaccinare la popolazione americana, e a condizione che nel frattempo non ci facciamo indurre in tentazione dai russi o, peggio, dai cinesi. Di contro, l'esperto virologo Matteo Salvini non lascia passare giorno senza esternare la sua preferenza per lo Sputnik. Le inadempienze dell'anglo-svedese AstraZeneca solleticano gli amarcord dei nemici della perfida Albione. Mentre le pulsioni no-euro vengono riversate contro la Germania di Angela Merkel. Con la faciloneria del senno di poi, in molti innalzano a modello la vaccinazione di massa realizzata in Israele (9 milioni di abitanti), come se fosse facile replicare quel modello in Ue, su scala cinquanta volte più grande.

Mi fermo qui, ma potrei continuare ricordando gli accordi intergovernativi stipulati fra piccoli Stati in barba al coordinamento di Bruxelles, nella speranza di riscuotere consenso col si salvi chi può e gli altri si arrangino. È il nazionalismo dei vaccini altrui, appunto. Abbinato a impossibili propositi di autosufficienza, come se non sapessimo che le dosi infilate negli stabilimenti domestici contengono semilavorati provenienti da ogni parte del mondo. E dunque solo pochi grandi paesi possono permettersi il protezionismo. La produzione di vaccini è un classico esempio di interdipendenza globale.

A destra è piaciuta la minaccia di Draghi: se l'Ue non si muove, faremo da soli. Risultato: dal Veneto alla Campania ha trovato improbabili scimmiettatori, sovranisti del fai da te regionale, in una logica di mero accaparramento. Ecco perché m'è tornato in mente lo sguardo lungo di Karl Marx nel discorso in favore del libero scambio che tenne all'Associazione democratica di Bruxelles il 9 gennaio 1948: "Il sistema protezionista è conservatore mentre il sistema del libero scambio è distruttivo. Esso dissolve le antiche nazionalità e spinge all'estremo l'antagonismo fra la borghesia e il proletariato". La pandemia non promette nessuna rivoluzione sociale, d'accordo, ma il nazionalismo dei vaccini ne costituisce una variabile tra le peggiori.